

L'OMAGGIO. Inaugurata la breve rassegna di contemporaneo a Lonigo

Greca, mitica e dolente la Callas secondo Zanco è Medea ferita a morte

La Divina raccontata con grande cura di particolari, a partire da una Cavatina, vera perla delle teche Rai

Eva Purelli
LONIGO

"Maria Callas, il Canto della vergogna" ha inaugurato la breve rassegna di teatro contemporaneo "Extraterrestri a Teatro" al Comunale leonicense. Serata non certo facile, perché il sabato sera ha coinciso con la finale festivaliera della kermesse canora di Sanremo.

E portare un "amarcord personale" sulla Diva per antonomasia, in un Teatro nato nell'Ottocento per la Lirica, non si prospettava una scelta facile. Coraggiosa, piuttosto, anche perché letta attraverso una lente intimista e cupa. La drammaturgia di Luca Scarlini che si regge sulla regia di Daniela Mattiuzzi con Patricia Zanco e Chiara D'Ambros è infatti un ritratto dell'ultimo periodo dell'esistenza di Maria Anna Sophia Cecilia Kalogeropoulos.

A sipario chiuso, nell'ovatta nera dell'oscurità, nell'intimità rassicurante ed elegante del Teatro Comunale di Lonigo, la prima immagine che colpisce al cuore è quella della Divina. La vediamo al fulgore della sua potenza (non solo canora), in un cameo storico che la proietta nella imperitura fama. È il 31 dicembre 1957 e la sua Cavatina dalla *Norma* di Bellini inaugura la sigla dell'Eurovisione, lanciata da Roma attraverso i canali televisivi. E se a distanza di 56 anni (nonostante l'imperante alta tecnologia informatica) quegli 8 minuti di registrazione datata e non perfetta riescono ancora a darci una scossa al cuore, significa che la scelta di aprire lo spettacolo con questo filmato storico (che miniera di tesori, le teche Rai...) è riuscita.

Questo particolare è stato aggiunto dalla regista Mattiuzzi per la messa in scena a Lonigo, assieme al ricordo dei suoi trascorsi in Grecia, quando era costretta dalla madre a fare concerti in strada per i tedeschi (incisiva l'immagine di Kurt, il biondo soldato che voleva da lei sempre Tosca e che le palpeggiava il seno) "prosti-



Patricia Zanco nei panni di Maria Callas, la Divina

tuta canora" che veniva ripagata con generi alimentari, allora difficilmente reperibili.

Spietato e conflittuale il rapporto tra madre e figlia, disegnato in scena attraverso i ricordi newyorchesi inseriti nella comunità greca della "grande mela". Quadri vividi e chiarificatori della prima infanzia di una Callas quasi votata al martirio familiare, capace di riscattarsi solo con uno studio indefesso per il canto e un amore per l'Arte che, vicino alla perfezione, la trasformerà da grassa promessa a cigno incantatore.

Zanco riesce nell'impresa più difficile: riconsegnarci una Callas ieratica e tragica. Profondamente greca, mitica e dolente. In cui è facile riconoscere la figura di una Medea (anche pasoliniana), ferita a morte dopo la relazione fulminante con il suo Ulisse-Onassis.

Le musiche, la sua voce, sono frutto di un documentato lavoro di ricerca e in aggiunta al lavoro che debuttò quasi due an-

ni fa, si sono ascoltati estratti da *I Vespri Siciliani*, *Tosca*, *Traviata*, *Norma*, *Elisir*. Interessante l'inserimento in scena di una famosa canzone popolare siciliana, con armonie mediterranee, "Cu ti lu dissi", della cantante folk Rosa Ballistriari, che la stessa Zanco intona dal vivo e stigmatizza il binomio amore-morte. Preziosi i vestiti, in seta, da uno studio che Romilda Zaccaria ha realizzato con accessori di Ilenia Rossit. Si muove con grazia delicata sul palco Chiara D'Ambros, prima nella parte della sua fida domestica amica tuttofare, Bruna, e poi vista come alter-ego in una lotta inscenata alla fine tra le due Callas. Scontro titanico che scema attorno ad un mare di rose rosse, sulle note della Wally di Catalani.

Poco il pubblico, molti gli applausi, anche per le comparse salite sul palco a ricevere i saluti: gli allievi leonicensi del corso di teatro tenuto da Pino Costalunga. ●